



25 marzo 2024

**Tommaso D'Aquino a 750 anni dalla morte:
una presentazione**

Relatore il prof. Marco Forlivesi

Tommaso è nato approssimativamente nel 1225 (nessuno nel medioevo conosceva con precisione la sua data di nascita, a meno che non fosse re o imperatore) ed è morto il 7 marzo 1274: probabilmente l'unica data certa che riguardi la sua vita. Secondo il calendario Giuliano, Tommaso è morto il 7 marzo 1274; ma se facciamo una proiezione nel passato, utilizzando il nostro calendario, cioè quello Gregoriano, la data della sua morte si sposta al 14 marzo. Dipende da come noi calcoliamo le date: se teniamo come punti fermi nell'anno i solstizi e gli equinozi (in particolare l'equinozio di primavera) utilizzando il calendario gregoriano, allora Tommaso è morto il 14 marzo.

Ho pensato di impostare questa conferenza usando la vita di Tommaso d'Aquino come falsariga per raccontare alcuni eventi importanti nella storia d'Italia, nella storia della cultura europea e, per accenni, nella storia della filosofia.

Cercherò di mostrarvi un Tommaso d'Aquino in carne ed ossa, diverso dall'immagine di un santo da quadro o di un semplice autore di libri.

Per contestualizzare la vita di Tommaso e in particolare la sua giovinezza, è necessario conoscere un po' la situazione politica complessiva dell'Italia, e in particolare dell'Italia meridionale, nel primo quarto del XIII secolo. Questi sono i decenni delle lotte tra l'imperatore Federico II e numerosi papi, fra cui Gregorio IX e Innocenzo IV. Queste lotte ebbero un impatto significativo anche sulla vita di Tommaso d'Aquino; in particolare nel 1239 ebbe luogo un evento di portata geopolitica che cambiò completamente la vita di Tommaso e che fece sì che sia diventato il personaggio che conosciamo noi. Lo vedremo.



Federico II è qui ritratto con il suo falcone, essendo un esperto di caccia con l'uso degli uccelli. È nato nel 1194 a Iesi, anche perché la Marca Anconitana era soggetta all'imperatore, ed è figlio dell'imperatore Enrico VI di Hohenstaufen (figlio di Federico Barbarossa) e di Costanza d'Altavilla, regina del Regno di Sicilia. Dal padre, Federico II eredita il Ducato di Svevia (i cui territori si estendevano in ciò che oggi è il sud-ovest della Germania Meridionale e la Svizzera), nonché la candidatura al titolo di imperatore (infatti il titolo di imperatore non era ereditario). Invece dalla madre eredita il titolo di Re di Sicilia. (Quest'ultimo era un titolo ereditario: il che non significa che non potesse essere contestato).

Nel 1197 muore Enrico VI, seguito un anno dopo dalla moglie Costanza. Il piccolo Federico viene affidato dalla madre, con una mossa geniale, al papa Innocenzo III.



Questo ritratto si trova a Subiaco e ci dà molte informazioni sugli abiti dei papi di quel tempo: erano vestiti di rosso e in testa avevano un copricapo a forma di cono (non il triregno). Il papa si trova ad essere il tutore formale di Federico e lo affida a nobili di origine abruzzese.

Ora, il fatto che Innocenzo III e i papi successivi abbiano avuto in affidamento il giovane imperatore, non significa che si siano preoccupati di tutelare i suoi interessi, tutt'altro: avevano invece l'interesse a tenere separati l'Impero dal Regno di Sicilia, perché, dal punto di vista del papato, i due regni uniti avrebbero potuto rappresentare un pericolo per lo Stato della Chiesa, che si stava espandendo anche territorialmente. Il risultato è che i papi successivi (Gregorio IX, Innocenzo IV e lo stesso Innocenzo III), operarono costantemente per indebolire Federico e, in generale, per contrastare gli interessi dell'Impero.

Gregorio IX scomunica Federico una prima volta nel 1227 e di nuovo nel 1239. E nel 1245 il papa Innocenzo IV, oltre a confermare la scomunica precedente, lo depone.

Questa breve parentesi su Federico II è servita per dirvi che la famiglia di Tommaso, e Tommaso stesso, si trovano in mezzo a queste lotte.

Le famiglie cui apparteneva Tommaso d'Aquino, entrambe nobili, avevano origini longobardo-normanne. Nell'XI secolo i signori di origine longobarda dell'Italia meridionale avevano permesso ai normanni di operare militarmente nei loro territori; dopo un po', i Normanni avevano preso il controllo della situazione. Questi signori – almeno fino al 1245 – sono tutti di parte imperiale.

Per farvi capire il contesto nel quale ci troviamo vi racconto questo dettaglio.

Guglielmo II d'Altavilla (morto nel 1189) – re di Sicilia ai tempi di Enrico VI – vuole lasciare il regno alla figlia Costanza, ma i cavalieri normanni non sono d'accordo, perché non si fidano né di lei né del marito Enrico VI; quindi fanno incoronare re il conte Tancredi di Lecce, il quale aveva sposato Sibilla d'Aquino, figlia di Rinaldo d'Aquino di Roccasecca (il luogo dove poi nascerà Tommaso). Sibilla, insieme al marito Tancredi, furono per breve tempo reggenti del regno di Sicilia, per conto del figlio Guglielmo. Suo fratello Rinaldo era conte di Acerra, una contea normanna potentissima, che nel XIII secolo ebbe come discendenti i conti Tommaso I d'Aquino e Tommaso II d'Aquino. Il nostro Tommaso d'Aquino fa parte di un ramo di questa famiglia.



È in questa famiglia e nel contesto di questa situazione politica che Tommaso nasce attorno al 1225 a Roccasecca, un luogo che attualmente si trova nel basso Lazio in provincia di Frosinone, a pochi km dal monastero di Montecassino e da Aquino, da cui la famiglia prende il nome.

Tommaso era figlio cadetto. Suo padre era un *miles* e si chiamava Landolfo degli Aquino. Sua madre era Teodora dei conti di Teano (altra famiglia comitale, di quelle importanti). Tommaso ebbe almeno due fratelli maggiori e almeno quattro sorelle.

In quanto figlio cadetto fu destinato dalla famiglia alla carriera ecclesiastica. Quindi attorno al 1230, all'età di 5 anni, fu inviato come oblato al monastero di Montecassino al fine di diventarvi monaco.

La faccenda degli oblato

I Benedettini sono persone che seguono la regola di Benedetto. N.B.: non ho detto che sono un "ordine", perché l'ordine religioso benedettino non esiste nel medioevo e prenderà la forma di un ordine religioso solamente nel corso di un tempo molto lungo. Il punto è che ogni abbazia è autocefala: non c'è un'organizzazione unitaria delle abbazie e non c'è un superiore generale dell'ordine.

Fin dal VI secolo, cioè fin dai primordi del fenomeno religioso benedettino con Benedetto da Norcia, all'interno delle abbazie si era accettata l'usanza per la quale i genitori potevano donare bambini al monastero. La povera gente si limitava a donare il bambino, il quale sarebbe diventato un monaco di basso livello. Se il bambino fosse stato donato da un nobile, come nel caso di Tommaso, sarebbe diventato un monaco di alto livello e i genitori avrebbero portato in dote terreni, denaro o altro.

I monaci si sono sempre tenuta cara questa usanza, che però al tempo stesso non era priva di criticità. Tommaso era stato dato all'abbazia all'età di 5 anni. Secondo il proto-diritto canonico allora vigente, i voti monastici potevano essere presi soltanto alla maggiore età, vale a dire a 13/14 anni. E se nel frattempo il giovane avesse cambiato idea? Niente da fare: deve stare lì dentro, non può uscire. Questa pratica e norma fu oggetto di uno scontro durissimo nel IX secolo, tra Hraban, un abate franco, fautore dell'istituto dell'oblazione, e Gottschalk, un monaco sassone che lo contestò. Il povero Gotescalco è finito sotto chiave e Rabano l'hanno fatto santo. In realtà Gotescalco poneva

un problema serio, dal momento che il bambino quando entra non lo fa di sua volontà, ma viene donato dai genitori.

Questa situazione si può applicare anche a Tommaso, anche se va detto che al suo tempo l'istituto giuridico dell'oblazione si stava facendo più elastico, per cui è teoricamente possibile che Tommaso, giunto alla maggiore età, avrebbe forse potuto scegliere se divenire monaco o lasciare il monastero. Sappiamo qualcosa della sua fanciullezza in abbazia attraverso alcune sue opere: sono riferimenti concettuali (non autobiografici), nei quali Tommaso sottolinea l'aspetto positivo della sua esperienza di fanciullo sottoposto alla regola della vita monastica.

In ogni caso, il piano politico dei suoi genitori che Tommaso sarebbe dovuto diventare abate di Montecassino. Ma qui accade l'imprevisto: nel 1239 Gregorio IX scomunica nuovamente Federico II, il quale come contromossa espelle dal regno tutti i religiosi che non erano suoi sudditi. Di conseguenza anche l'abbazia di Montecassino si spopola. In questa situazione di tensione politica l'abate di Montecassino ritiene di non poter più gestire i bambini che gli sono stati affidati e rimanda a casa Tommaso.

Questo è un evento decisivo nella vita di Tommaso, perché se non ci fosse stata la scomunica del 1239 e la successiva crisi politica nel Regno di Sicilia, con la conseguente crisi economico-demografica dentro al monastero, Tommaso sarebbe presumibilmente diventato abate di Montecassino.

L'abate si era accorto dell'intelligenza di Tommaso e quando lo rimanda a casa non dice ai suoi genitori di fargli fare la carriera militare; consiglia loro di mandarlo a studiare a Napoli. (Rodolfo il Glabro, un monaco dell'XI secolo, diceva: se a un bambino non hai fatto vedere il sangue entro cinque anni, diventa buono solo per farne un ecclesiastico. Quindi se vuoi farlo diventare cavaliere deve sentire presto l'odore del campo di battaglia).

In quella città c'è una nuova università fondata da Federico II nel 1224, perché voleva avere un centro di studio sotto casa, dove formare dei funzionari per il proprio regno, senza che dovessero andare a studiare nell'università di Bologna, quella "sistemata" attorno al 1155 da suo nonno Federico Barbarossa.

Cosa sono le università nel XIII secolo

Anzitutto sono chiamate "*studium*" (al singolare) oppure "*studia*" (al plurale), e saranno chiamate in questo modo fino alla fine del '700. Di "*studia*" ce ne sono di vari tipi, anche perché non c'è una pianificazione generale su come deve essere fatto tutto questo. Di luoghi dove si studia ce ne sono tanti, a livelli più o meno eccellenti; quelle che noi siamo abituati a pensare come le prime università, non sono posti ben strutturati con tutte le facoltà, ma sono posti dove si studia una materia specifica: a Bologna si studia diritto civile, a Parigi si studia teologia e diritto canonico, a Montpellier e a Salerno si studia Medicina, poi ci sono le università di Oxford e poi Cambridge in seguito alla fuga da Oxford di professori e studenti.

Nel corso della seconda metà del XII secolo, in alcuni centri di studio si erano formate delle corporazioni di studenti e/o di docenti per tutelare i propri interessi. La parola latina medievale per indicare una "corporazione" è "*universitas*". A Bologna l'unica corporazione che conta, nel medioevo, è quella degli studenti; a Parigi la *universitas* che veramente conta è quella dei professori: è difficile che a Parigi gli studenti alzino la testa, anche se fecero un grande sciopero che provocò tutta una serie di conseguenze nella prima metà del XIII secolo.

Chi conta in questa situazione? Contano i papi, gli imperatori e i re. Il primo a dare una sistemazione agli "*studia*" è stato Federico Barbarossa nel 1155. A Parigi interviene il re di Francia Filippo II nel 1200 e poi papa Innocenzo III nel 1215 emanando degli statuti. Tutti costoro stabiliscono che questi centri di studio sono tali per cui chi, al termine del cammino di studio, otteneva il dottorato avrebbe

avuto il diritto di esercitare l'insegnamento (o anche la predicazione) ovunque. Quindi siamo di fronte a delle autorità politiche forti, le quali stabiliscono che alcuni di questi centri siano autorizzati a rilasciare titoli "di studio" (o professionali, da un certo punto di vista) universalmente riconosciuti. Questa cosa prima non c'era: l'hanno inventata in questo momento storico.

La lotta tra imperatori e papi (poi ci sono di mezzo i re) diventa anche una faccenda legata alla gestione delle università, perché cominciano a contendersi il controllo di questi centri.

Torniamo a Tommaso.

Nel 1239 Tommaso viene mandato a Napoli, dove c'era un centro di studio del diritto civile, fondato da Federico II. Qui si studiano anche altre materie: si studiano le *artes*, che sono le arti liberali, cioè grammatica, retorica, dialettica, geometria, aritmetica, astronomia, musica teorica; detto in modo semplificato, si studia filosofia.

Tommaso a Napoli studiò arti liberali e, con queste, studia po' di filosofia.

Napoli ha dunque un'università nuova dedicata al diritto, che non è particolarmente strutturata: ad esempio non c'era un edificio dell'università; le lezioni si tenevano dove si poteva. (Se entrate in San Francesco a Bologna, dal lato delle tombe dei glossatori, una lapide ricorda che in quel luogo si tenevano le riunioni e le lezioni degli studenti di filosofia e medicina). Ciò non toglie che lo studium di Napoli fosse culturalmente all'avanguardia, perché alla corte di Federico II erano presenti numerosi dotti di alto livello. Tra questi Michele Scoto, di origine scozzese, che conosceva l'arabo e traduceva dall'arabo al latino. A lui si devono le traduzioni in latino di molte opere di origine araba o di origine greca, ma note solamente nella lingua araba.

Tommaso d'Aquino, in questo contesto (1239-1244), entra in contatto con pensatori poco noti in altre parti d'Europa, come Aristotele, oppure ibn Rushd, il cui nome è reso in latino come Averroè. Questa formazione ha lasciato il segno in Tommaso, il quale è sempre stato molto attento alle idee di questi pensatori nel corso della sua vita di intellettuale.

La famiglia di Tommaso mantiene sempre il progetto iniziale di farlo diventare abate di Montecassino, ma Tommaso a Napoli fa una nuova esperienza. Incontra un ordine religioso fondato pochi anni prima: l'ordine dei frati Predicatori, detti volgarmente Domenicani, non in riferimento al suo fondatore Domenico di Guzmán, ma al termine *Domini canes*, cioè i "cani del Signore" che danno la caccia alle "volpi dell'eresia".

Tommaso ne resta colpito e nel 1244 decide di entrare in questo ordine religioso.

L'ordine dei Domenicani è organizzato in conventi e ministri (generale e provinciale). I ministri sono un po' perplessi nell'accogliere Tommaso, perché proviene da una famiglia nobile piuttosto importante e temono che possa finire male. E infatti finisce male (per lo meno temporaneamente), perché i genitori di Tommaso non apprezzano l'ordine dei frati Predicatori: sono un ordine nuovo e pensano che non si possa fare carriera in un ordine di questo tipo; le risorse vanno usate bene e Tommaso deve presidiare il territorio diventando abate di Montecassino (una delle sorelle diventerà badessa in un monastero importante di Capua).

Tommaso si mette in cammino assieme ad alcuni confratelli domenicani verso Parigi, perché nell'Ordine avevano capito subito che dovevano mandarlo a studiare in quella città. Ma quando è in Toscana uno dei fratelli (d'accordo con suo padre e sua madre e con il benestare di Federico II) lo rapisce e lo riportano all'ovile. Lo tengono prigioniero per un intero anno a Roccasecca.

Il fratello di Tommaso non era cresciuto per fare il monaco, ma per fare il soldato; aveva quindi tutta un'altra visione della vita. Allora pensa bene di dare una regolata a Tommaso, facendogli vedere una bella figliola opportunamente svestita. Potete ben immaginare come abbia reagito uno come Tommaso, cresciuto fra i monaci. Questo episodio, un po' agiografico, può darsi che sia effettivamente accaduto, perché riflette la mentalità di quei tempi: c'è un abisso fra lo stile di vita

di un monaco e quello dei laici. Pensate a Federico II: si è sposato più volte, gli sono morte le mogli, ha avuto tante concubine, i figli più importanti sono nati dalle sue amanti, ecc.

Tommaso resiste per un intero anno alla volontà dei genitori. Questo aspetto è interessante perché esprime un tratto intellettuale di Tommaso: anche nella sua filosofia, è uno che vuole avere ragione; non è che volesse fare il rivoluzionario, ma le cose dovevano essere dette come lui voleva. Quindi se il suo modo di vedere e/o dire le cose contrasta con quello di Agostino d'Ipiona, peggio per Agostino!

Tommaso è figlio di longobardi e normanni; è molto più alto dei suoi confratelli italiani o napoletani; è biondo, molto robusto e anche molto forte, perché da piccolo ha mangiato carne, al contrario di molti dei suoi confratelli. Tuttavia, aveva alcuni problemi di salute dovuti a qualche disfunzione ormonale. Durante la sua prigionia a Roccasecca, non è in isolamento: riceve le visite di frati, legge testi teologici. Ad un certo punto, per sistemare la faccenda, la famiglia ottiene dal papa una stranissima dispensa: quella di poter restare nell'ordine dei Domenicani, purché vada a fare l'abate di Montecassino. A Tommaso questo ruolo non interessa e rifiuta la proposta.

Nel 1245 viene liberato dalla prigionia e può andare a fare il frate domenicano.

Chi sono i frati Domenicani

Questo periodo non è solo il momento della nascita delle università, ma anche quello della nascita degli ordini religiosi mendicanti, cioè dei frati.

I frati non sono monaci: non si chiudono nei monasteri, ma stanno in mezzo alla gente. I frati sono gente che predica, che costruisce i propri cenobi (che si chiamano conventi) e le proprie chiese dentro le città. E sono un ordine religioso, nel senso che hanno un superiore generale che controlla tutti i conventi e tutte le province. Cioè i singoli conventi, diversamente dalle abbazie, non sono autocefali, ma dipendono da un capo.

I Benedettini al contrario, come ho già detto, non erano al tempo un ordine religioso.

In questo periodo nascono due ordini religiosi mendicanti importanti.

- I Francescani – cioè l'ordine dei Frati minori, che si chiamano Francescani in relazione al loro fondatore Francesco d'Assisi
- I Domenicani, fondati da Domenico di Guzmán.

Cosa significa essere mendicanti?

I monaci sono poveri come singoli, nel senso che i beni posseduti appartengono esclusivamente alle abbazie. I beni delle abbazie sono immensi: per questo la famiglia di Tommaso voleva che andasse a fare l'abate di Montecassino: perché questa abbazia possedeva feudi in tutto il meridione d'Italia. Invece questi nuovi ordini religiosi composti da frati hanno un'idea di vita per cui non devono possedere nulla, né come singoli, né come ordine; quindi devono vivere mendicando. Naturalmente le elemosine che contavano erano quelle offerte dai ricchi – a cominciare dai re – il che spiega la costruzione di grandi chiese sia dei Francescani che dei Domenicani.

Siamo nei primi tre decenni del XIII secolo. In questo periodo la Curia papale e il papa decidono di sostenere questi ordini. È un cambio di politica: fino a pochi decenni prima, erano sorti tutta una serie di movimenti religiosi dal basso, come i Valdesi, i Catari, i Patarini. Costoro contestavano (non necessariamente in modo diretto) una visione di chiesa come struttura del potere (in concreto, come una struttura feudale). Contro di loro era stata attuata una persecuzione ferocissima. Ad un certo punto la Curia romana e i papi si rendono conto di non poter più controllare questa situazione e capiscono che favorire ordini religiosi che si presentano caratterizzati da una forma di povertà percepita come "evangelica" poteva tornare loro molto utile. Per il popolo, la povertà evangelica di questi ordini religiosi funge da schermo rispetto alla struttura di potere della Chiesa. Curia e papi capiscono anche che questi nuovi ordini possono essere usati per controllare la popolazione,

attraverso la predicazione e la cura d'anime (almeno parziale). Invece i monaci stanno nel loro monastero, non vanno in giro a predicare.

Chi è che predica nella chiesa? I preti e i vescovi; ma i frati predicano molto di più, quindi possono essere usati molto bene per esercitare un controllo sociale. Poi c'è un altro aspetto fondamentale: il controllo politico. Per un papa, stare a discutere con i vescovi nel XII e XIII secolo è molto complicato. C'è stata la lotta per le investiture, tuttavia una chiesa cattolica concepita come una struttura che ha un vertice ben definito e che comanda su tutti gli altri, era una cosa al di là da venire. La chiesa latina medievale è policentrica; invece i frati dipendono direttamente dalla Curia, quindi sono la *longa manus* del papa. Questo permette alla Curia romana di avere suoi emissari ovunque, saltando l'autorità dei vescovi. Nel vescovado di Imola c'è una lapide murata che narra dell'episodio in cui Francesco d'Assisi chiede al vescovo di Imola di poter predicare. Il vescovo di Imola risponde: "Non puoi farlo: questa è casa mia." Francesco aggira in qualche modo l'ostacolo: ritorna davanti al vescovo citando un passo biblico e il vescovo lo lascia fare.

Cosa ci dice questo episodio? Che all'origine di questi movimenti i frati non possono predicare senza avere il permesso dei vescovi; ma ci pensano i papi, i quali cominciano a concedere privilegi agli ordini religiosi mendicanti. In questo modo essi superano preti e vescovi e vanno a predicare e a confessare, e possono seppellire morti nelle proprie chiese, indipendentemente dalla volontà di vescovi e parroci.

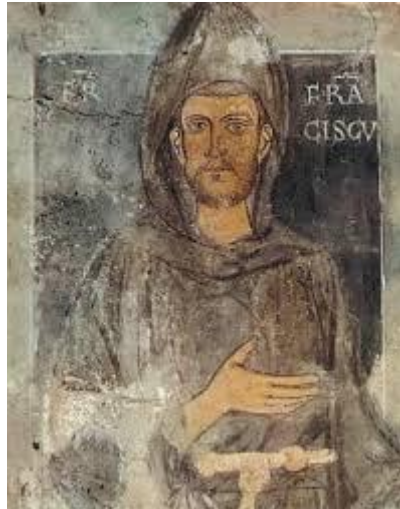
Il primo ordine religioso a essere energicamente strutturato è quello dei Domenicani. Il loro fondatore, lo spagnolo Domenico di Guzmán, era un canonico. Egli comincia a pensare di predicare soprattutto nel sud della Francia, dove sono fortemente radicati i Catari. In quei luoghi avvengono dei massacri perché si è scatenata una crociata (in senso stretto) contro gli Albigesi, cioè gli abitanti di Albi, che sono Catari.



Questa è la "Tavola della Mascarella" che si trova a Bologna, perché nel 1218 (quindi nelle prime fasi di organizzazione dell'Ordine) Domenico e alcuni suoi confratelli si stanziano a Bologna nella chiesa della Mascarella. La tavola è stata dipinta negli anni '30 del '200, quindi all'epoca della canonizzazione di Domenico avvenuta circa dieci anni dopo la sua morte. Dato che questo dipinto è sempre stato considerato una reliquia, si può ragionevolmente pensare che la tavola fosse quella sulla quale consumavano i pasti i frati Domenicani della Mascarella. Al centro della tavola vi è la raffigurazione probabilmente più antica di Domenico di Guzmán di cui disponiamo. Domenico intende predicare e tra i suoi primi correligionari c'è Reginaldo d'Orléans, un professore di diritto canonico che viene a predicare a Bologna e riesce a coinvolgere gli studenti universitari. È in quel momento che l'ordine domenicano diventa un ordine intellettuale specificamente universitario.

In questa vicenda Bologna ha un ruolo immenso: Domenico venendo a Bologna si è portato dietro Reginaldo, un personaggio che piace, perché parla il linguaggio degli studiosi e degli studenti. Per l'ordine domenicano Bologna è importante anche perché lì muore San Domenico, che è tuttora sepolto nella cappella a lui dedicata, all'interno della chiesa omonima.

Contemporaneamente viene istituito anche l'ordine religioso dei Frati Minori. L'affresco che segue è un ritratto di Francesco che si trova a Subiaco. Fu eseguito subito dopo la sua morte.



Questa è l'effigie di Francesco più antica di cui disponiamo. È presumibilmente un vero ritratto: Francesco aveva effettivamente visitato Subiaco. Si può osservare il saio da lui indossato con il cappuccio a punta tipico dei contadini, che è diverso da quello più arrotondato poi utilizzato dai Francescani.

Nel 1245 Tommaso può entrare nell'ordine religioso dei frati Domenicani e viene inviato a Parigi a studiare (forse) filosofia e teologia.

Tre anni dopo, nel 1248 viene inviato a Colonia in uno *studium* interno all'ordine Domenicano, perché Colonia non ha un'università propria. Tommaso raggiunge Colonia insieme al nobile Alberto, chiamato il Grande (Alberto Magno), un professore famosissimo che viene dalla Sassonia. Alberto nasce intorno al 1200 ed è quindi più vecchio di Tommaso di un quarto di secolo; morirà nel 1280: un'età notevolissima per quei tempi.

Alberto Magno vuole conoscere tutto, si procura testi di tutti i tipi: da quelli di ambito islamico a quelli di origine greca. Per darvi un'idea del suo grado di aggiornamento vi racconto questo episodio: era arrivata in occidente una copia in greco dell'*Etica Nicomachea* scritta da Aristotele; il primo a tradurla dal greco al latino è Roberto Grossatesta, vescovo di Lincoln, nel 1246/47. Tra il 1248 e il 1252 Alberto Magno commenta a lezione quest'opera appena tradotta. Conosciamo questo dettaglio perché abbiamo gli appunti presi durante le lezioni da Tommaso d'Aquino.

Una volta terminata la sua formazione di base, Tommaso viene di nuovo inviato a Parigi. nel 1252, per fare il baccelliere, ossia quello che oggi potrebbe essere visto come una sorta di assistente del professore. In pratica, chi aveva questo ruolo doveva spiegare agli studenti la teologia fondamentale, sotto la guida di un maestro. Il baccelliere sarebbe poi divenuto maestro dopo tre anni di insegnamento e dopo aver superato un esame.

A Parigi Tommaso dal 1252 al 1256 legge e interpreta il libro di testo ufficiale per l'insegnamento della teologia. Questo testo, intitolato *Sententiae*, era stato scritto 70 anni prima dall'italiano Pietro da Novara, detto Pietro Lombardo.

Vediamo com'era fatto questo manuale.

Nel corso del XII secolo c'erano stati degli esperti di teologia che avevano compiuto un'opera titanica di copia-incolla. Avevano preso la Bibbia e tutti gli scritti dei Padri della chiesa, ossia gli autori dei primi secoli d.C., a loro noti; dopodiché avevano cercato tutti i luoghi di quegli scritti che commentavano passi della Bibbia e li avevano copiati di seguito al testo biblico. Ne uscì un'opera

gigantesca intitolata *Grande Glossatura (grande interpretazione)*. La glossa si faceva soprattutto sui testi di diritto.

Altri maestri, tra i quali Pietro Lombardo, hanno estratto dalla *Grande Glossatura* tutta una serie di tesi e hanno elaborato una serie di questioni, facendo una sintesi del sapere teologico del loro tempo. La raccolta più famosa di queste sentenze è quella di Pietro Lombardo, che diventa il libro di testo della facoltà di Teologia all'università di Parigi.

Gli argomenti trattati sono: Dio, natura di Dio, attributi di Dio, creazione (del mondo, degli angeli, dell'uomo), peccato originale, incarnazione, grazia e sacramenti.

Il baccelliere Tommaso deve leggere e interpretare tutti questi argomenti.

Il professore universitario medievale non era pagato per fare ricerca e innovazione: questo è il nostro modo di vedere il ruolo del docente universitario. Il professore universitario medievale (e anche in seguito, e per molto tempo) era pagato per spiegare bene, interpretando il testo; tuttavia, è precisamente attraverso questa opera di interpretazione che si creano ed emergono le novità. Il pensiero medievale è innovativo in un senso profondamente diverso da come noi concepiamo l'innovazione: per noi l'innovazione è qualcosa di desiderato, mentre per loro era un sottoprodotto di quello che avrebbe dovuta essere la conservazione della verità già acquisita. Questo non vuol dire che non fossero molto innovativi. Il fatto è che nel medioevo l'innovazione è sempre nascosta dietro la tradizione. Ad esempio, quando Tommaso dice cose tipo "quando Agostino d'Ippona dice questo, sta recitando" (cioè: sta agendo come retore, non come filosofo/teologo" – significa che non è d'accordo con ciò che Agostino scrive. In effetti, Tommaso, di cose rovesciate rispetto a quanto pensava Agostino, ne dice parecchie.

Mandare Tommaso a fare l'assistente non era una cosa tanto semplice nel 1252: in base ai regolamenti Tommaso era troppo giovane; ma se ne occupò Alberto Magno, che cominciò a insistere con tutti i cardinali che conosceva, a partire dal domenicano Ugo di Saint-Cher. Risultato: Tommaso assunse la cattedra anche se non era in regola con l'età.

Scontro politico tra professori universitari

A Parigi in quel periodo è in atto uno scontro durissimo tra professori preti e professori frati. Lo scontro riguardava anche questioni di teologia, ma l'aspetto più importante era indubbiamente politico.

Come vi ho detto, i frati Mendicanti dipendono direttamente dalla Curia romana. Molti dei professori di teologia di Parigi, che sono preti secolari, vedevano nei frati Domenicani la *longa manus* del papa, quindi una forza che comprometteva il loro prestigio e ruolo.

Non dobbiamo concepire questi professori come persone che pretendevano un'autonomia dottrinale: non è questo il punto. Costoro si pensavano come una squadra di persone deputate all'alta elaborazione teologica: vedersi arrivare i frati in casa era considerata un'invasione di campo; come avere spie del papa.

Questa invadenza non era accettata neppure dai vescovi francesi, con Francescani e Domenicani che dilagavano per le città. In effetti, la cura delle anime avrebbe dovuto essere esercitata dai vescovi e dai parroci: cos'è questa novità per cui i frati possono venire a fare quello che vogliono, senza più chiedere il permesso? La gente va a confessarsi dai frati, perché danno loro delle pene meno severe e in cambio chiedono l'elemosina. Poi si fanno seppellire nelle chiese dei frati, a cui lasciano eredità.

Non è solo una questione di soldi, ma di gestione della cristianità; cioè, la teologia pastorale vescovile dei secoli XII-XIII, che si era formata nell'alto medioevo, prevedeva che i vescovi avessero degli strumenti diretti di intervento finalizzato al controllo sociale: se la gente può andare a farsi

assolvere fuori dal controllo dei vescovi e dei parroci, è il caos. Ripeto: era in questione precisamente il modo di concepire la chiesa e la sua organizzazione.

Tommaso professore

L'attività negli studium cominciava a ora prima (le 6 del mattino). Il professore di alto rango (il maestro) insegnava per 2 o 3 ore. Dopo di che, a ora terza (3 ore dopo l'alba) insegnava l'assistente. Come insegnava?



Questa immagine, miniatura in un codice conservato presso la British Library, è stata realizzata 50 anni dopo la morte di Tommaso ed è una delle più antiche rappresentazioni di lezioni universitarie. Cosa si vede?

Intanto il professore è tonsurato, quindi è un chierico. Tutti i professori devono essere chierici ed è per questo che non ci sono donne.

Gli studenti sono seduti per terra o, se va bene, su panche. I libri li ha il professore che legge e spiega e li hanno solamente uno o due studenti e non più. Gli altri prendono appunti oppure, più normalmente, cercano di mandare tutto a memoria.

Si andava avanti così per quasi sei ore, dopo di che si studiava e si ripeteva per memorizzare tutto; poi si passava alla discussione. C'era un esercizio didattico specifico che si chiamava "disputa" e funzionava così: veniva assegnato a due studenti un argomento (ad esempio: l'esistenza o meno di Dio); uno doveva sostenere che Dio c'è e l'altro doveva contestarlo. Compito di ciascun partecipante è fare del suo meglio per confutare l'avversario. Nella disputa si potevano proporre argomenti formalmente eretici. Lo scopo della disputa era quello di rendere vivace la mente e fluente il discorso. Questo esercizio veniva praticato continuamente, tant'è che il quartiere latino di Parigi (così chiamato perché nell'università si parlava latino) era rumorosissimo per via delle dispute. Un cardinale un centinaio d'anni prima aveva scritto: se uno va nel quartiere degli studenti sente il clamore degli studenti che si allenano nella disputa e delle prostitute che litigano tra di loro e con i loro ruffiani.

Va detto che Tommaso viveva dentro il convento dei Domenicani.

Alla fine dei tre anni di questo insieme di attività, c'era l'esame finale per diventare "dottore". Incidentalmente: la parola dottore è stata inventata a Bologna, dove ai professori piaceva essere chiamati così. L'esame di laurea durava tre giorni. Si cominciava alla sera, quando il candidato

doveva tenere una disputa davanti a tutto il collegio dei maestri. Il mattino successivo la prova proseguiva con una sorta di conferenza (*il principium*) nella quale esponeva un argomento che gli stava a cuore. Dopodiché cominciava un'altra disputa, relativamente alla quale, però, si limitava a indicare le posizioni che avrebbe tenuto per poi interrompersi. Poi iniziava la cerimonia pubblica: il berretto sulla testa, il libro chiuso e poi aperto, l'anello. Il giorno successivo il candidato avrebbe dovuto concludere la disputa cominciata il giorno prima.

Una volta superato l'esame, il candidato diventa maestro e insegnerà per tre anni la Sacra Pagina, cioè insegna come interpretare la Bibbia. Molte delle opere di Tommaso d'Aquino sono precisamente opere teologiche di interpretazione delle Sacre Scritture: è tutta una faccenda di logica, di fisica (in senso lato) e di metafisica, che vengono usate per interpretare il testo scritturale. Inoltre, il Maestro dirigeva dispute di alto livello. Se queste dispute trattavano argomenti scelti dal professore, la cosa acquisiva tale importanza che ogni altra attività didattica veniva sospesa. Due volte all'anno, per avvento e per quaresima, era possibile tenere una disputa *quodlibetalis*: in questa occasione, erano gli altri maestri che proponevano al professore l'argomento da discutere. Tommaso ha tenuto parecchie di queste dispute: era un gesto di grande coraggio, perché significava esporsi al fuoco nemico (cioè agli attacchi dei colleghi).

Tommaso diventa maestro nel 1256 e per tre anni tiene una cattedra che i suoi colleghi preti, professori di teologia, considerano abusiva. Specificamente, Tommaso tiene la cattedra che era già tenuta dai Domenicani, ma gli unici a pensare che quella cattedra fosse una vera cattedra universitaria erano i Domenicani e il papa. Tutti gli altri professori di Parigi dicevano che quella cattedra non era legittima, che i Domenicani si erano appropriati di una cattedra che non avrebbe dovuto essere loro.

Tommaso scrive delle opere su questo problema. Con Guglielmo di Saint-Amour, capo dei professori preti, c'è uno scontro all'ultimo sangue, accademicamente parlando.

Nel 1259 Tommaso viene mandato in Italia: forse va a Napoli e quasi certamente finisce a Orvieto dove vive anche presso la corte papale, la quale si sposta nei castelli che sono facilmente difendibili, come appunto Orvieto, Viterbo e Perugia, perché stare a Roma è pericoloso. È una corte itinerante e dopo un secolo, quando si trasferirà ad Avignone, la cosa non apparirà tanto strana.

Cosa fa Tommaso in Italia?

Oltre a insegnare a Roma, si occupa della controversia con i Greci.

La controversia con i greci

Quando i normanni sono arrivati in Italia, sono scesi nel Meridione, hanno combattuto contro i bizantini e contro gli arabi; dopodiché hanno deciso di proseguire fino a Costantinopoli, attraverso l'Adriatico.

Il primo tentativo di conquistare l'Impero Romano d'oriente ha luogo nell'ultimo ventennio dell'XI secolo. Nel 1182 a Costantinopoli la popolazione greca ortodossa compie un massacro dei latini cattolici, soprattutto genovesi e veneziani; la questione non era solo dogmatica ma anche relativa al ruolo da attribuire al vescovo di Roma. Tre anni dopo, nel 1185, arriva la vendetta: Riccardo d'Aquino (che è pro-zio di Tommaso d'Aquino) compie un massacro a Tessalonica e la conquista. Poi non riesce ad andare oltre.

Nel 1204 la IV crociata conquista Costantinopoli (deviando dal progetto iniziale che era la conquista di Gerusalemme) e qui comincia l'Impero Latino d'oriente. Questo è un impero importante, anche per la storia della cultura. Dura dal 1204 al 1261. In questo lasso di tempo c'è un contatto prolungato tra il mondo latino e il mondo greco, che aveva conservato i propri testi. L'olandese Guglielmo di Moerbeke, un altro domenicano, traduce molte opere dal greco al latino, le quali finiscono anche fra le mani di Tommaso d'Aquino, che le studia.

In occidente il greco era stato sostanzialmente dimenticato a partire dal VI secolo, in seguito alla guerra gotica prima e all'invasione longobarda poi; le opere che Guglielmo traduce erano pertanto sconosciute in occidente.

Questo contatto fra mondo greco e latino non è pacifico: è un contatto militarmente e politicamente pesante, tant'è che nel 1261 Michele VIII Paleologo riconquista Costantinopoli e riprende vita l'Impero Romano d'oriente, in un complicatissimo scacchiere in cui c'entrano i turchi, i mongoli, gli angioini, i mamelucchi e i fatimidi persiani. È tutto un gioco in cui l'imperatore d'oriente prima prende le distanze dall'occidente, poi si riavvicina. Nel mezzo di questi giochi ci sono le questioni di teologia, perché nel corso dell'alto medioevo la teologia orientale e quella occidentale avevano preso strade diverse: tra il VI e il IX secolo, uno degli eventi più problematici che avevano avuto luogo era stato quello della introduzione, nel *Credo* latino, di un passaggio che nel *Credo* niceno-costantinopolitano non è presente, e non lo è neppure nel *Credo* dell'attuale Chiesa ortodossa: la frase "e dal Figlio". La frase intera diventa: "Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio". Questa aggiunta l'hanno fatta i latini nell'alto medioevo non si sa esattamente come, ma la sua stabilizzazione ha a che fare con papa Nicola I, personaggio bizzarro e megalomane. Questa aggiunta irritò moltissimo i teologi greci che da allora hanno sempre litigato con i teologici latini su questo tema.

Altre questioni dottrinali riguardano il celibato ecclesiastico, l'Eucarestia celebrata con il pane azzimo anziché con il pane lievitato e la data della Pasqua.

Che cosa ha pensato bene di fare la Chiesa latina? I papi hanno imposto il *Credo* latino alla chiesa greca, creando così ulteriori tensioni.

Tommaso finisce in mezzo anche a questa faccenda Tommaso, perché ad un certo punto gli viene chiesto di commentare uno strano testo scritto dal vescovo di Crotone, che era originario di Durazzo, che contiene una serie di passi anti-greci dei Padri della Chiesa; passi che erano falsi.

Naturalmente questa faccenda non piacque ai greci.

Tommaso non sapeva che il testo che stava commentando era costruito su passi falsi; sta di fatto che produsse un testo intitolato *Contro gli errori dei greci*.

Nel 1274 – l'anno della sua morte – Tommaso si stava recando, su richiesta del papa, al concilio di Lione, dove il *Credo* cattolico avrebbe dovuto essere imposto, e fu effettivamente imposto, anche alla chiesa greca. Questo avvenne ad opera del francescano Bonaventura da Bagnoregio, perché Tommaso morì poco prima.

Un'altra questione che viene affrontata da Tommaso è la questione politica. Egli scrive il *De regimine principum* destinato al re di Cipro e in seguito commenta parte della politica di Aristotele. Entrambi i lavori sono incompleti. In quest'opera Tommaso si chiede quali siano i rapporti tra autorità religiose ed autorità laiche.

Tommaso e la politica non sono mai andati d'accordo e non ha mai formulato la parola definitiva su questi temi. Per quale ragione? Nel *De regimine principum* Tommaso scrive che siccome il fine ultimo degli uomini è sotto la cura e la tutela del papa, tutti gli uomini, compresi i regnanti e gli imperatori, devono sottomettersi al papa (dal punto di vista del fine ultimo, s'intende). Ebbene, questa tesi non è equivalente alla tesi che circolava già da oltre un secolo, ad opera ad esempio di Bernardo di Clairvaux, secondo la quale il potere dei re e degli imperatori deriva dal papa. Se il papa deve preoccuparsi della salvezza delle anime, il potere dell'imperatore e del re da dove viene? Viene direttamente da Dio, come dicono gli imperatori, o viene attraverso il papa? O ancora, viene da Dio attraverso il popolo? A questa domanda Tommaso non dà risposta.

Anche in merito all'obbedienza che il suddito deve al suo sovrano, Tommaso non ha preso una posizione chiara e conclusiva. Egli ritiene che vi sia un amore naturale per la patria; ma che cos'è la patria? Perché, se io sono suddito del re di Francia e un altro è suddito del re d'Aragona e questi

decidono di farsi la guerra, io come suddito devo fare la guerra? Anche su questo aspetto Tommaso non prende posizione.

Nel 1266 a Parigi la situazione torna grave e nel 1268 Tommaso viene inviato una seconda volta a Parigi a insegnare teologia. È un fatto più unico che raro: non vengono mai mandati due volte i medesimi maestri; il che vuol dire che lo scontro con i secolari era diventato veramente molto pesante. Guglielmo di Saint-Amour era stato esiliato, però c'erano ancora i suoi allievi. Qui a Parigi Tommaso si trova in mezzo a un bailamme di problemi, perché un conto sono gli attacchi dei teologi preti secolari, altro conto è quello che sta accadendo tra i filosofi. Tommaso non è un filosofo: per tutta la sua vita ha fatto il teologo; commenta le opere di Aristotele per usare la sua filosofia, ma con intenti che sono sempre teologici. A questo punto i professori di filosofia di Parigi cominciano a dire: "se noi ragioniamo filosoficamente, come facciamo a dire che l'anima è immortale? E come facciamo a dire che il mondo non è eterno perché è stato creato e avrà una fine? Lo diciamo per fede: non c'è una buona ragione filosofica per affermarlo".

Su queste faccende Tommaso ha degli scontri accesi. È la questione dell'averroismo.

Tommaso resta a Parigi fino al 1272, poi viene rimandato in Italia dove fa il professore nello studio teologico dei domenicani di Napoli (che in un certo senso è anche la facoltà di teologia dell'Università di Napoli). In questa città Tommaso svolgeva anche un altro dei suoi compiti: quello di predicare. Lo faceva usando il volgare napoletano.

Tommaso è un personaggio strano: da un lato non dorme mai, dall'altro si addormenta continuamente. Poi riesce a fare cose stupefacenti: per esempio riesce a dettare contemporaneamente tre o quattro opere ad altrettanti segretari. Si racconta che mentre stava dettando un'opera si era addormentato e nel sonno aveva continuato a dettare.

Lo andavano a trovare vescovi e legati papali: lui si sedeva e non diceva una parola; di fronte al loro rimprovero, diceva: "stavo pensando...".

Il 6 dicembre 1273 Tommaso dice di sentirsi male e dice ai suoi segretari che non è più in grado di scrivere. È ammalato, si sente debole e si mette a letto, però al tempo stesso è in grado di alzarsi e di celebrare messa. Non sappiamo quale fosse la sua malattia.

Nonostante questa infermità, a Tommaso viene chiesto di recarsi al secondo concilio di Lione per combattere contro la teologia greca. Si mette in viaggio e arriva nelle sue terre: Teano che faceva parte della contea di sua madre, Borgonuovo, vicino a Maenza (prov. Lt) dove è signora una nipote di Tommaso d'Aquino, Francesca. Qui viene colpito alla testa da un ramo che sporgeva sulla strada e cade. Viene portato prima a casa della nipote, ma sentendosi sempre più debole viene trasferito, su sua richiesta, all'abbazia cistercense di Fossanova latina, dove muore il 7 marzo del 1274.



Alla sua morte sono presenti, oltre ai monaci cistercensi dell'abbazia, solo un paio di frati Domenicani. L'ordine Domenicano non manda nessuno e questo è un fatto stranissimo, tant'è che i monaci dell'abbazia di Fossanova si tengono il corpo di Tommaso, perché Tommaso era comunque una personalità e loro capiscono di avere tra le mani il corpo di una persona venerabile.

Tempo dopo, i monaci cistercensi decidono prima di bollire il corpo, in modo da separare le ossa che mettono in una cassetta. Ma nel timore che venissero trafugate, pensano bene di isolare la testa di Tommaso dal resto dei resti e di sostituirla con un'altra. Risultato: di teste di Tommaso ce ne sono due: una che stava a Fossanova e che è finita a Priverno, ove si trova tutt'ora; un'altra testa sta assieme al resto delle ossa, che sono state portate a Tolosa parecchio tempo dopo dal papa benedettino Urbano V, il quale per sue ragioni politiche nel 1369 decise di inviare quel che restava del corpo di Tommaso d'Aquino al convento domenicano dei Giacobiti di Tolosa.

Ad un certo punto i Domenicani rompono il silenzio e cominciano le dispute dottrinali: i Francescani cominciano ad attaccare i Domenicani, perché ritengono che le tesi di Tommaso d'Aquino siano problematiche. Ad esempio:

- I Francescani scrivono un'opera dal titolo *Correttorio del pensiero di Frate Tommaso*.
- Allora i Domenicani replicano con opere che si intitolano *Correttorio dell'opera di Tommaso d'Aquino*.

Dopodiché si pone la questione della canonizzazione di Tommaso d'Aquino.

Nel Meridione d'Italia, dopo la morte di Federico II, la dinastia degli Hohenstaufen entra in crisi. Subentra Manfredi (figlio di Federico II), che viene ucciso nella battaglia di Benevento da Carlo I d'Angiò (fratello di Luigi IX il santo). Carlo I è una macchina da guerra, un massacratore. L'anno dopo nella battaglia di Tagliacozzo del 1269 Carlo I sconfigge anche Corradino, appena quindicenne, e gli fa tagliare la testa.

Si instaura così la dinastia degli Angioini: Carlo I, Carlo II e infine Roberto d'Angiò. Roberto non avrebbe dovuto essere re: lo diventa perché suo fratello Ludovico si fa francescano e consegna di fatto il regno a suo fratello. (Nell'immagine dipinta da Simone Martini, si osserva l'incoronazione – simbolica e di fatto, non formale – di Roberto d'Angiò da parte del fratello maggiore, Ludovico). Ludovico sarà poi tanto preso dall'ideale francescano che finisce col morire di stenti.



Nel 1317 papa Giovanni XXII – su invito anche di Roberto d’Angiò – proclama santo Ludovico di Tolosa. Nel medesimo anno, a Guglielmo di Tocco, un vecchio domenicano che aveva conosciuto Tommaso d’Aquino quando era giovane, viene in mente che anche Tommaso poteva essere fatto santo e fa la cosa vincente: si reca da Tommaso II conte di Sanseverino, nipote di Tommaso d’Aquino (perché figlio di una delle sorelle) ed esponente di una delle più importanti famiglie nobiliari normanne. Passati i tempi di Federico II, gli Aquino/Sanseverino/Acerra sono passati dal lato imperiale al lato angioino. Tommaso II di Sanseverino è un nobile di altissimo livello e ha una potenza strepitosa. Per compiacere gli Angiò, fonda la Certosa di Padula, un edificio grandioso già al tempo della sua costruzione.



Guglielmo di Tocco va da Tommaso II per perorare la santificazione di Tommaso d'Aquino. Guglielmo incontra anche altre persone che avevano conosciuto Tommaso d'Aquino in gioventù e si attiva per avviare la procedura per la dichiarazione di santità.

Si fa un'inchiesta a Napoli nel 1319 e una a Fossanova nel 1321, con audizione di vari testimoni.

L'immagine che segue rappresenta la tomba di Tommaso II. Non è un'opera medievale, ma cinquecentesca, realizzata su iniziativa dei Certosini di Padula in onore del loro fondatore.



Tommaso II sostiene la causa di beatificazione di Tommaso d'Aquino, che si conclude ad Avignone, sempre ad opera di Giovanni XXII, il 18 luglio del 1323.

È un evento grandioso: sono presenti il re di Napoli Roberto d'Angiò, la regina Sancha di Maiorca e lo stesso Tommaso II di Sanseverino, che paga feste per un mese ad Avignone.

Nel corso del tempo l'ideale di santità è cambiato: all'inizio del XIV secolo (età di Dante) per essere proclamati santi occorreva aver fatto dei miracoli ed essere "angelicamente" casti (cioè non avere mai avuto neppure un orgasmo).

Tommaso d'Aquino miracoli non ne ha mai fatti; per quanto riguarda la castità, Guglielmo di Tocco dichiara che Tommaso gli è apparso in sogno e gli ha assicurato che dopo aver visto quella ragazza buttata nella sua stanza, lui non aveva mai più avuto una tentazione.

Durante il processo ad Avignone, colui che doveva fare l'avvocato del diavolo, chiese: "Dove sono i miracoli di Tommaso?". Giovanni XXII rispose: "Tanti sono gli articoli delle sue opere, quanti sono i suoi miracoli".

A quel punto cos'hanno fatto i Domenicani di Tommaso d'Aquino?

Le immagini che seguono si trovano nel Capellone degli Spagnoli a S. Maria Novella, dipinto attorno al 1365. Era in origine la sala capitolare del convento domenicano, poi utilizzata dagli spagnoli al seguito di Eleonora di Toledo.



Qui è raffigurata la gloria di Tommaso d'Aquino: si trova in mezzo alle virtù e poi in mezzo ai profeti dell'Antico Testamento. Ovviamente schiaccia gli eretici, fra i quali si vede Averroè.



Qui ci sono tutte le arti, ecc.

Tommaso è il trionfatore della verità cattolica: i Domenicani hanno cominciato a venderlo così, iniziando quel lungo percorso (non privo di momenti accidentati) che ha portato molto tempo dopo, vale a dire nell'ultimo quarto dell'800, a vedere in Tommaso d'Aquino il punto di riferimento per la teologia e la filosofia cattoliche.

Discussione

- *È un punto di vista su Tommaso d'Aquino che non avrei mai immaginato. Adesso che ho conosciuto la sua storia umana e l'inquadramento storico, per me si rivaluta, lo vedo più vicino a noi. Mi sono sempre chiesta come facevano a fare il loro mestiere, essendo monaci o frati.*

RISPOSTA – A quei tempi erano possibili cose che per noi sono inimmaginabili. Erano dei forzati della cultura, dedicati a quella vita.

Ps – ho dimenticato di dirvi una cosa importante: non ho trovato nessuna immagine di sezione di biblioteca nella quale si veda l'opera omnia di Tommaso d'Aquino. L'opera omnia è disponibile online al seguente link <https://www.corpusthomicum.org/iopera.html> (segue tutto l'immenso elenco delle opere)

S. THOMAE DE AQUINO

OPERA OMNIA



Tommaso scriveva anche a mano, ma non sapeva scrivere bene; infatti aveva un solo segretario che decifrava la sua scrittura. Normalmente Tommaso dettava.

- ***Com'è il "credo" di Costantinopoli? E cosa significa che lo Spirito procede dal Padre e dal Figlio?***

RISPOSTA – Il credo uscito dai concili di Nicea e di Costantinopoli è semplicemente senza la formula "Filioque", cioè recita: "Lo Spirito Santo procede dal Padre". Quindi il Figlio è generato dal Padre e lo Spirito Santo procede dal Padre. Nell'alto medioevo, in ambito latino, fu modificata come segue: "Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio". Ma cosa vuol dire "procedere" lo dovrà chiedere a un teologo cattolico, non a me. Se volete avere un'idea sul perché storicamente sia stata posta questa aggiunta e come è stata interpretata, vi segnalo che in Wikipedia vi è un ottimo articolo in proposito. Tutt'ora la questione del "filioque" divide la teologia ortodossa da quella cattolica, perché durante il concilio di Ferrara e Firenze del 1438-39 c'è stato un momento storico in cui gli ortodossi (presente Bessarione) sottoscrissero la formula cattolica sulla base di un preciso accordo: noi sottoscriviamo la vostra formula e voi ci date i cannoni per sparare ai turchi. I cattolici non hanno mantenuto l'impegno e anche per questo gli ortodossi hanno preferito stare con i turchi piuttosto che con i cattolici.

- ***Volevo intervenire sull'importanza degli ordini mendicanti, che arrivavano in un momento quando all'interno della chiesa c'era una situazione di corruzione, di eccesso di ricchezza e di tutto. Dovevano rimettere le cose a posto e riportare le cose nella giusta direzione anche per presentarsi di fronte agli eretici in maniera decante.***

RISPOSTA – Darei una lettura di tipo storico. Dopo che Valdo era stato trattato male e i poveri fratelli di Lione (la comunità fondata da Valdo) erano stati oggetto di persecuzioni, nel giro di un paio di decenni si decise di cambiare tutto. Dopo di che uno può dire: "è bene (o non è bene) che sia andata così", ma questo è un giudizio di valore. Ho qualche dubbio sulla faccenda di rimettere le cose a posto, perché secondo me si è trattato di un'operazione di facciata. Non dimentichiamoci che Francesco d'Assisi a un certo punto decide di mollare tutto e di lasciare l'ordine a un confratello con il compito di preparare il *Capitolo delle Stuoie*. Questo frate verrà poi sostituito da frate Elia, un personaggio bizzarro.

La situazione diventa disastrosa, al punto che il cardinale Ugolino (con Francesco che ha già detto che non ne vuole più sapere niente), va da Francesco e gli dice: "cerchiamo di costruire una regola

in cui si stabilisca chi deve fare cosa e come”. Solo in quel momento Ugolino (che diventerà poi papa Gregorio IX per la brillantezza dell’operazione compiuta), riesce a far mettere nero su bianco quella che poi diventerà la Regola Bullata, cioè la regola ufficiale dell’ordine dei Frati Minori.

(Testo della Regola bollata. Nel nome del Signore incomincia la regola e la vita dei frati minori - La regola e la vita dei frati minori è questa, cioè osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità.)

È stata un’operazione di vertice, tant’è che quando Ugolino ha fatto questa operazione, aveva già alle spalle quella fatta da Onorio III e da lui stesso, destinata all’ordine dei Domenicani, come ordine che svolge la predicazione ed esegue un controllo socio-politico sul territorio. Questa è l’operazione chiave.

Poi si ritrovano tra le mani i Francescani e si chiedono: “che cosa ne facciamo?”

Risposta: “sono più popular, però li strutturiamo come gli altri.”

È stata un’operazione geniale di grande successo, che poi viene reiterata, perché Eugenio IV, quando negli anni ’30 e ’40 del ’400, decide di riprendere il controllo della situazione nel contesto della questione conciliarista, si inventa le “osservanze” che riformano gli ordini dei mendicanti. Così sono nati gli Osservanti: gli Osservanti Francescani e gli Osservanti Domenicani (questi ultimi si sono poi riuniti con il ramo conventuale).

- ***La cosa più importante fatta da Tommaso d’Aquino è stata quella di mettere insieme fede e ragione. È corretto?***

RISPOSTA – Per affrontare questo argomento occorre avere una conoscenza delle technicalities filosofiche. Per farvi percepire la natura di queste technicalities le pongo questa domanda: “che cos’è la ragione?” A seconda del modo in cui si concepisce la ragione, e il modo in cui essa si articola con un convincimento generato dalla volontà (definizione che Tommaso d’Aquino dà alla fede), il gioco cambia.

Tommaso di fronte alla domanda “cos’è la fede”, risponde: “La fede è un atto dell’intelletto generato da un atto della volontà”. La volontà vuole che una certa cosa sia affermata, e di conseguenza l’intelletto la afferma, e lo fa non perché vede che le cose stanno in un certo modo, ma perché la volontà gli ordina di affermarlo.

Ma perché la volontà deve fare un’operazione di questo tipo? Risposta di Tommaso: “A me è stato promesso il paradiso: è questo che io voglio.” È una questione di volontà.

Dopo di che si può chiedere: “Quali sono le condizioni a livello cosmologico e metafisico affinché si possano dare, ad esempio, un Dio e un mondo come due cose distinte, affinché si possa dare una creazione, ecc.?”

Qui subentra il Tommaso che fa il teologo, nel senso che prende delle verità teologiche e poi si chiede quali siano le condizioni perché quelle verità possano essere vere.

Tommaso viene presentato in un modo divulgativo che è frutto di un certo modo di interpretarlo che si è configurato nel corso del tempo, a partire dalla seconda metà del ’500 attraverso una serie di passaggi avvenuti nel ’700 e soprattutto nel corso dell’800 con la neo-scolastica e poi con il neotomismo, un movimento culturale interno a una parte della chiesa cattolica.

Ma queste sono letture di Tommaso d’Aquino che si succedono nel corso del tempo: prima si comincia con il Tommaso un po’ problematico; ci sono lotte interne all’ordine domenicano. Il domenicano Durando di San Porciano all’inizio del ’300 viene mandato a insegnare ad Avignone, invece che a Parigi. Lui pensava che Tommaso d’Aquino avesse torto. Alla sua morte i confratelli scrivono sulla sua lapide: “*Qui giace il duro Durando sotto il duro marmo. Che sia da salvarsi oppure no, non m’importa*”.